



***Audizione informale sulle proposte di legge relative a disposizioni per l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza di genere [C. 1458, C. 1791, C. 1891]***

***presso XI Commissione Lavoro pubblico e privato***

***Memoria UIL***

Grazie Presidente ed Onorevoli Deputate e Deputati per l'odierna audizione che accogliamo con estremo piacere, poiché riteniamo un segnale di forte responsabilità politica quello di porre l'attenzione sull'inserimento lavorativo delle donne, con particolare attenzione per coloro che sono vittime di violenza.

La questione di genere è per noi un argomento fondamentale da affrontare in tutti i suoi aspetti e, da questo punto di vista, condividiamo pienamente che il tema delle donne venga ricondotto nel PNRR a priorità trasversale.

Durante questi due lunghi anni di emergenza sanitaria, sappiamo bene che le donne, insieme ai giovani, sono state coloro che hanno subito i maggiori effetti negativi della pandemia con forte perdita dei posti di lavoro, ciò causato da una prevalente occupazione precaria.

Ma occorre sottolineare che la situazione peggiore è stata vissuta dalle donne vittime di sopraffazione nelle mura domestiche, come testimoniato dall'aumento delle segnalazioni di violenze e delitti durante tale periodo.

Fortunatamente l'attenzione politica e sociale su questo tema è cresciuta negli ultimi anni, e non è più un argomento trattato nella sola giornata contro la violenza sulle donne.

La ratifica della Convenzione di Istanbul da parte dell'Italia ha manifestato la consapevolezza di questa piaga anche nel nostro Paese e la volontà di contrastarla.

Sulle molteplici cause e i molteplici effetti occorrerà ancora lavorare molto, ma riteniamo che la causa primaria è una mentalità patriarcale e maschilista ancora troppo diffusa, che subordina l'autonomia della donna alle esigenze familiari e di cura. Il che - anche a causa di servizi ed infrastrutture sociali insufficienti - la porta a dimettersi dal lavoro, soprattutto nei primi anni di vita del figlio (sono sempre meno quelle che ne hanno più di uno); vivere enormi difficoltà per rientrare al lavoro, costretta spesso ad accettare occupazioni precarie e con bassi profili di inquadramento; barcamenarsi tra lavoro e famiglia con forte utilizzo del part-time e correlate minori retribuzioni.

Il tutto espone ogni donna ad un maggiore rischio di violenza anche economica.

E' chiaro che, quindi, c'è bisogno di un cambio culturale generalizzato, che le norme possono sostenere, ma non riescono a risolvere da sole. Tuttavia, riteniamo che le tre proposte siano un buon inizio.

Ringraziamo, dunque, i promotori delle proposte di legge che ci vengono oggi presentate, poiché crediamo che diano un forte segnale di presa di coscienza; costituiscono, infatti, un



primo passo verso l'indispensabile indipendenza e autonomia delle donne vittime di violenza, finalità richiamata dalla Convenzione di Istanbul. Perché è chiaro che senza un lavoro, senza una autonomia economica, ogni donna rischia di essere dipendente dal partner, con maggiori difficoltà ad affrancarsi ed uscire da una situazione di violenza.

Riteniamo le introduzioni alle 3 proposte di legge tutte condivisibili in quanto fotografano la realtà. E, purtroppo, a due anni di distanza da quando sono state elaborate, la situazione di questo fenomeno non ha visto miglioramenti.

Gli alti dati sui femminicidi e maltrattamenti richiamati dalla proposta di legge SPADONI, che fanno riferimento ad un periodo pre-pandemico, sono purtroppo in linea con quelli recenti pubblicati dal Ministero dell'Interno: nel 2021 sono state uccise 118 donne, di cui 102 in ambito domestico (valori che sono simili a quelli del 2020). Inoltre, nel 2020, sono aumentate le chiamate al numero antiviolenza e stalking ed anche nel 2021 si è avuto un trend alto.

Consideriamo il tema della violenza sulle donne, ed i dati lo dimostrano, non un fenomeno o un problema emergenziale, bensì una questione strutturale e come tale deve essere affrontata.

Sia nella proposta SPADONI che FRAGOMELLI, pur con qualche dubbio sull'assimilazione delle donne vittime di violenza all'elenco delle categorie protette (in questo caso però ai soli fini del collocamento obbligatorio, di cui all'art. 18 della legge 68/1999), riteniamo tuttavia che l'inserimento di queste donne quali soggetti destinatari di assunzione obbligatoria, possa costituire uno strumento utile soprattutto perché garantirebbe maggiore privacy rispetto ad un percorso diverso, magari *ad hoc*, che identifichi più chiaramente la condizione di vittima di violenza.

Se, quindi, la finalità da perseguire è l'inclusione lavorativa delle donne vittime di violenza, in riferimento alla proposta SPADONI riteniamo restrittivo circoscrivere alle sole vittime di violenza domestica tale opportunità. Più efficace sarebbe, a nostro avviso, l'espressione "donne vittime di violenza, *anche* domestica".

Inoltre, per la UIL, in generale l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro deve basarsi sulla qualità dell'occupazione che si crea e, a maggior ragione per le donne vittime di violenza, questo principio diventa fondamentale.

Accogliamo quindi con favore anche le ulteriori proposte di estensione a tutti i datori di lavoro di qualunque settore, ed indipendentemente dalla grandezza aziendale, dell'incentivo volto all'assunzione a tempo indeterminato delle donne vittime di violenza, che, aggiungiamo, deve essere strutturale e non temporaneo.

Raccomandiamo, infine, proprio in funzione della delicatezza della situazione che vivono queste donne, la necessità della massima discrezionalità e rispetto del diritto alla privacy in tutto l'iter.

Per quanto riguarda le risorse da stanziare per questa misura, indipendentemente dal Fondo in cui si apposteranno le stesse, è evidente che più risorse si stanzieranno, più donne avranno opportunità di avere un posto di lavoro e di raggiungere una sicurezza ed indipendenza economica. Sarà necessario, tuttavia, garantire la capienza e la continuità strutturale della misura, per non vanificare lo sforzo legislativo.



In conclusione, condividiamo entrambe le misure di inclusione lavorativa destinate alle donne vittime di violenza contemplate nelle 3 proposte di legge, poiché riteniamo prezioso ogni passo in avanti, e l'adozione di ogni nuovo strumento, in favore dell'emancipazione e della piena autonomia di tutte le donne, a maggior ragione di quelle che subiscono violenza.

Teniamo a ricordare in chiusura di questo nostro intervento, che permane un grosso sommerso di donne vittime di violenza. Donne che non denunciano, per paura di ritorsioni del partner, per sfiducia nelle istituzioni, nei tempi e procedure di protezione. Insomma, la denuncia della donna, da sola, non basta ad evitare il peggio.

Ecco perché crediamo che, più in generale, si debba fare di più.

Ecco anche perché abbiamo definito queste proposte legislative "un buon inizio": agevolare la piena occupazione di tutte le donne significa creare i presupposti affinché tutte possano essere sane, libere e vive nel prossimo futuro.

Roma, 18 gennaio 2022